

ASTRID - Fondazione Italianieuropei - Fondazione La Malfa

Gruppo di studio

“Il governo della globalizzazione”

di Cesare Pinelli

N.B. L'appunto si limita a trascrivere il mio intervento alla I riunione del gruppo di lavoro ASTRID sulla globalizzazione, incentrato su una critica al libro di Tremonti. Non si tratta perciò di un contributo diretto ai lavori del gruppo, ma solo di un'avvertenza a non perdere di vista che i problemi che il gruppo si prefigge di affrontare non riguardano soltanto l'economia e la riforma delle istituzioni internazionali.

Non è possibile occuparsi di globalizzazione e di istituzioni internazionali e sovranazionali senza considerare che le analisi su questi temi sono state fortemente ingombrate, negli ultimi venti anni, da reciproche accuse di “fare dell’ideologia”, e più precisamente di non saper guardare a una realtà ormai indecifrabile secondo le categorie novecentesche e di imporre una nuova ideologia anche quando si predica la fine delle ideologie del Novecento.

“La paura e la speranza” di Giulio Tremonti prova a spargliare le carte, ma con l’ambizione di lanciare una ideologia ancora più forte, e soprattutto in grado di ottenere consenso sociale. L’A. parte da un dato reale, la crisi della finanza globale indotta dalle megabanche che si sono liberate dal proprio originario rischio sui prestiti, trasferendolo a terzi inconsapevoli del rischio “spazzatura” che potevano così assumere, crisi che spinge i mercati ad affidarsi alle iniezioni di liquidità procurate illimitatamente dalle Banche centrali, che sono pubbliche. Ciò dimostrerebbe il fallimento del “mercatismo”, ossia della “ideologia totalitaria inventata per governare il XXI secolo”, e “l’annunciato, clamoroso ritorno del pubblico” (p.18). A questo punto c’è un non detto. Se i mercati ricorrono alle banche centrali, e queste non riescono, come afferma Tremonti, a ridare stabilità al sistema, nulla viene detto su cosa potrebbe succedere. Il ritorno alle chiusure delle frontiere? Certamente no, e il libro non dice questo. Ma tace anche dei possibili assestamenti del rapporto fra banche, mercati e pubblici poteri su scala globale. Invece di spiegare come le istituzioni finanziarie internazionali hanno cercato di arginare la crisi, perché i loro interventi si stanno rivelando insufficienti e quali interventi alternativi servirebbero, Tremonti, che pure è un profondo conoscitore dei meccanismi dei mercati finanziari, si guarda dallo spiegare al lettore come funzionano, e tantomeno

dall'indicare dove i congegni di concertazione fra banche centrali preposti a prevenire e contenere l'instabilità e la volatilità dei mercati finanziari si stanno rivelando deboli e potrebbero incepparsi.

Il non detto è un artificio retorico che serve a introdurre un attacco frontale al “mercatismo” della finanza globale e a lanciare la nuova politica della paura: temi che occupano il resto del libro. L'attacco al “mercatismo” è portato con toni e argomenti che non sfigurerebbero nel pamphlet di un no-global, ed è condito di accuse alla sinistra riformista europea di cedimenti alla ideologia “mercataista”, in un momento in cui c'è bisogno di “una politica alternativa al mercatismo e per farla serve una ‘filosofia’ politica diversa, una filosofia che ci sposti dal primato dell'economia al primato della politica”, che, aggiunge addirittura, può trovare il suo punto d'appoggio solo sulle “radici giudaico-cristiane dell'Europa”.

Sarebbe facile ribattere che la globalizzazione della finanza fu preparata dalle liberalizzazioni di Reagan e Thatcher, che la sinistra si trovò al governo in quasi tutti gli Stati membri dell'Unione europea solo a cavallo del nuovo secolo, che l'Unione varò allora a Lisbona una Strategia che senza rinnegare Maastricht puntava sull'innovazione e sulla ricerca come leve di nuova occupazione, e che, se la Strategia di Lisbona è fallita, lo si deve alle disastrose disfunzioni dei processi decisionali dell'Unione, di cui tutti gli Stati membri sono i primi responsabili indipendentemente dal colore politico dei governi in carica.

Ma la cosa più importante del libro non è tanto il tentativo di rovesciare la contrapposizione destra-sinistra, quanto il modo per arrivarci. La destra si reimpadronisce dei valori della tradizione, dello Stato e della religione, e lo fa perché investita della funzione di infondere sicurezza a popolazioni spaventate dalla perdita di riferimenti istituzionali e di legami comunitari che la globalizzazione porta con sé. L'intenzione del libro è di amplificare questo bisogno di sicurezza fino a renderlo il principio-base della convivenza, capace di soppiantare la democrazia, la libertà e l'eguaglianza. Dietro l'attacco al “mercatismo”, c'è il ricorso alla paura come risorsa del potere, come antichissima arma del potere non democratico per guadagnare consenso sociale.